

La pillola dell'aborto negata nella metà degli ospedali regionali

In Lombardia la Ru486 limitata al 4,5% dei casi Mangiagalli: problemi organizzativi e ideologici



Valmaggi Maroni non ha fatto cambiare questa evidente pregiudiziale ideologica. Il rispetto della legge va garantito

In metà degli ospedali della Lombardia l'aborto chimico di fatto non è consentito. La Ru486 non viene distribuita.

Intorno al farmaco c'è un dibattito feroce da sempre: offre un'alternativa all'interruzione di gravidanza in sala operatoria ed è stato autorizzato in Italia nel luglio 2009 dopo che già era commercializzato in gran parte d'Europa.

Per molti medici cattolici lo spauracchio è di un aborto troppo facile. D'altro canto è proprio nella minore invasività dell'intervento che una parte dei medici ospedalieri vede un vantaggio per le pazienti. Non manca, infine, chi mette l'accento su possibili effetti collaterali sulla salute delle donne e la considera una pillola-killer. Sembra di essere nell'epoca pre-Settantotto, l'anno di approvazione della legge 194 che ha reso legale l'aborto nel nostro Paese. È uno scontro ideologico che, anche a distanza di tempo dalla sua introduzione, rende la Ru486 un miraggio per le donne, alle quali non viene data la possibilità, consentita dall'Agenzia italiana del farmaco, di scegliere come

La legge

- L'aborto in Italia è regolato dalla legge 194 approvata quasi mezzo secolo fa

- I dati choc presentati ieri dal Pd regionale riproducono invece uno scenario pre-1968

abortire.

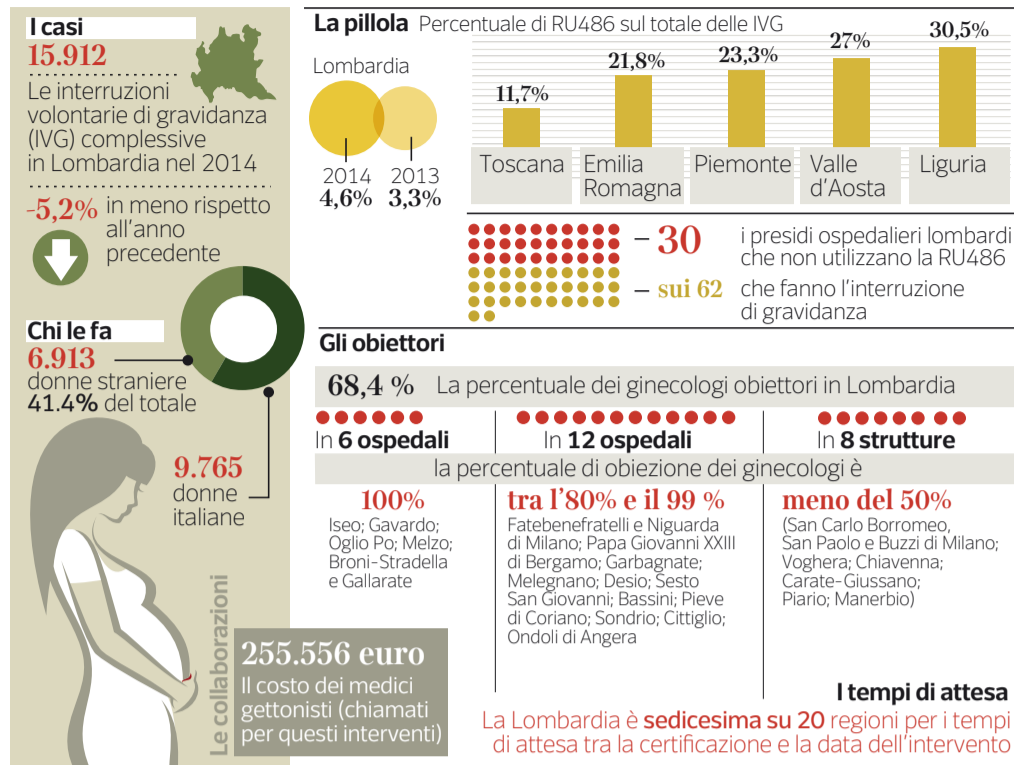
In questo contesto si inserisce il dato choc lombardo, presentato ieri in una conferenza stampa da Sara Valmaggi e Enrico Brambilla del Pd: su 61 presidi ospedalieri dove viene eseguito l'aborto, ben trenta non utilizzano la Ru486. Tra questi, anche poli scientifici importanti come il San Gerardo di Monza e Varese. In Lombardia la percentuale di aborti con la Ru486 è al 4,6% contro il 30,5% della Liguria, il 27% della Valle d'Aosta e l'oltre 20% di Piemonte ed Emilia Romagna. La clinica Mangiagalli, con 6.300 parti e 1.342 aborti, è il

Denunciati cinque dipendenti

Truffa al Fatebenefratelli

Denunciati dai Nas cinque dipendenti del Fatebenefratelli per truffa e peculato. Addetti allo sportello Cup, incassavano i soldi delle prestazioni rilasciando ricevuta senza però registrare i pagamenti nel sistema telematico dell'ospedale. I cinque si sono appropriati di 20 mila euro.

Le interruzioni di gravidanza



pilastro dell'ostetricia lombarda: «Essere laici o cattolici dentro l'ospedale non conta. Bisogna rispettare le leggi. In Mangiagalli siamo tra i più attenti sostenitori della prima parte della 194, che obbliga alla prevenzione e a favorire una scelta davvero responsabile delle donne, non dettata dalle difficoltà del momento — dice il direttore sanitario Basilio Tiso —. Allo stesso tempo garantiamo anche il rispetto corretto della seconda parte della normativa, che prevede di assistere al meglio le donne che hanno preso questa decisione. È il motivo per cui offriamo entrambe le possibilità. Perché la metà degli ospedali non usa la Ru486? Soprattutto per problemi organizzativi: la

donna deve rimanere ricoverata per tre giorni contro il day hospital di uno solo dell'interruzione di gravidanza chirurgica. Non si possono, poi, escludere motivi ideologici, che francamente non capisco perché comunque gli stessi operatori applicano la 194. In ogni caso anche in Mangiagalli su 1.342 aborti solo 69 (il 5%) avvengono con la Ru486. Vuole dire che le stesse donne preferiscono evitare un processo

Obiettori di coscienza
Quasi il 70 per cento dei ginecologi lombardi fa obiezione rifiutando di fare gli interventi

che dura tre giorni e che psicologicamente può avere un impatto più pesante».

Resta alta, in Lombardia, al 68,4%, anche l'obiezione di coscienza dei ginecologi che scelgono di non effettuare gli aborti. «C'è una chiara pregiudiziale ideologica che non è cambiata con la giunta Maroni — dice Valmaggi —. Noi chiediamo di attuare la legge 194 in tutte le sue parti, imponendo la mobilità del personale nelle strutture pubbliche che hanno solo medici obiettori e obbligando quelle private accreditate a garantire la possibilità di effettuare gli aborti: ad oggi nessuna li fa».

Simona Ravizza
@SimonaRavizza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco